

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi: Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665 Si pubblica ogni mese.

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI.



IL POPOLO ITALIANO HA CREATO COL SUO SANGUE L'IMPERO. LO FECONDERÀ COL SUO LAVORO E LO DIFENDERÀ CONTRO CHIUNQUE CON LE SUE ARMI. IN QUESTA CERTEZZA SUPREMA, LEVATE IN ALTO, LEGIONARI, LE INSEGNE, IL FERRO E I CUORI A SALUTARE DOPO QUINDICI SECOLI LA RIAPPARIZIONE DELL'IMPERO SUI COLLI FATALI DI ROMA. NE SARETE VOI DEGNI? QUESTO GRIDO È COME UN GIURAMENTO CHE V'IMPEGNA INNANZI A DIO E INNANZI AGLI UOMINI, PER LA VITA E PER LA MORTE.



Le lettere di Gianni

Da casa il 24 maggio 1936-XIV
15° giorno dell'Impero.

Caro Signor Giornalista,

Come vede non parlo più delle sanzioni. E' giorno di festa oggi! Ritorno in questo momento dalla leva fascista che qui a Bologna è stata grandiosa e non bisogna parlare di porcherie. Come feci la sera del 9 maggio, dopo il discorso del Duce, sono ritornato a casa con la testa alta, felice d'essere Italiano e gerarca dell'Opera Balilla. E se Lei c'è stato, sono sicuro che anche Lei è orgoglioso, benché non sia caposquadra come me.

E, a proposito di Balilla, ho ricevuto almeno centomila lettere da camerati di tutta Italia che vogliono sapere la fine della storia dell'esame di quell'avanguardista allievo caposquadra che Lei ha tagliato nel bel mezzo della mia lettera d'aprile con la scusa che nel giornalino non c'era più spazio. Io la torno a raccontare e racconterò anche qualche altra risposta allegra che portò del buonumore in quegli esami. Lei, insieme agli altri, legga, rida, ma non pensi che gli allievi fossero degli sciocchi. Tutt'altro. Erano bravissimi ragazzi, ma il mio babbo, quando fa gli esami, guarda in faccia con certi occhi che tagliano e farebbe confondere le idee anche a un generale. Si figuri che... Ma sarà meglio che lo vada avanti, altrimenti, per difendere i miei camerati avanguardisti, prendo quattro solenni scapaccioni dal papà e non va bene per il decoro del mio grado.

Dunque, il mio babbo chiese:

— Chi è il capo del fascismo?
— Mussolini! — rispose l'allievo con un raggio negli occhi e un bel saluto romano.

— Come, Mussolini? Si dice forse così?... Mussolini?... Soltanto?... — domandò il mio babbo, che vuole si parli del Duce con affetto, ma anche con molto rispetto —



Giorgio Paradisi di Terni, che promette di diventare un nostro affezionato lettore.

Mussolini?... Ma è forse vostro fratello il Duce, che lo trattate con tanta confidenza?

— Signor no! Io sono figlio unico!

Risata generale e stupore dell'allievo che non capisce subito perché si rida. Però, dico io, quando noi diciamo Mussolini, così semplicemente, invece di Sua Eccellenza il Capo del Governo, ci mettiamo tanto amore e tanto orgoglio che mi sembra... mi sembra

che il mio babbo sia un poco vecchio e non arrivi più a capire che quando si è detto Mussolini, si è detto tutto e non c'è niente da aggiungere. Non sembra anche a Lei, caro signor Giornalista?

Più tardi, con un altro allievo, si parla dell'Opera Maternità ed Infanzia.

— Che cosa è? — chiede il mio babbo.

— E' un'istituzione del Regime...



Piccolo fiore tra i fiori. Adolfo Virgili di Roma, nostro grande amico.

— Va bene, ma in che cosa consiste?

L'avanguardista spiega benissimo.

— O bravo! — esclama il mio babbo — E conoscete voi altre opere del Regime, per esempio nel campo stradale ed edilizio?

— Non siete stato a Roma, voi, all'epoca Dux? E non avete sfilato davanti al Duce? Sì? Ebbene, fra le opere del Regime, una gran-

dissima e degna di Roma è proprio la via... la via...

Ah! la via latte!

Che gli sia venuto in mente perché si parlava di maternità ed infanzia?

Un altro spiega che cosa è il moschetto e quali cure si debbano avere per conservarlo bene, perché la ruggine non lo rovini corrodendolo.

— Già — dice il mio babbo — già! Bisogna difenderlo dagli agenti atmosferici e specialmente dall'umidità... dall'umidità... e voleva che l'avanguardista dicesse « dall'umidità ». Ma, sotto quegli occhi paurosi, l'avanguardista non indovinava.

— Ma insomma, non sapete che cosa sono gli agenti atmosferici?

— Signor sì: sono gli avieri!

E adesso basta, caro signor Giornalista. Debbo scappare, perché mi aspettano al « Littoriale » per la festa ginnastica dell'Opera Balilla. Siamo in 14.000 quest'anno, ma se dovesse mancare il caposquadra Gianni tutti se ne accorgerebbero e tutti starebbero in angustia vedendo il suo posto (il 37° della 94° fila) vuoto: e allora tutto andrebbe a rotoli. Ho appena il tempo di fare la mia firma.

Sono il suo

Gianni
Balilla caposquadra

F. S. Ritornando dal « Littoriale » ancora tutto commosso per la bellissima cosa che ho visto, mi viene una prima idea che Lei dovrebbe stampare sul nostro autorevolissimo giornale. Non si potrebbe suggerire al Ministro di passare tutti gli scolari d'Italia senza esami per glorificare l'Impero? Io sono sicuro che sarebbero tutti contenti: scolari, famiglie e professori e che nella generale felicità io farei dei salti di un metro e venti per la faccenda del latino.

IL CONCORSO DI MIELINO

Non vi nascondo, amici, che mi sento un poco colpevole. Le ricette che hanno ormai riempito i miei cassetti, e ancor più quelle che ho pubblicate nel numero scorso, hanno fatto commettere molti peccatucci di gola; e la responsabilità naturalmente cade sul pove-

Voi non negherete, signor Agricoltore, come nessuno meglio di me sappia render dolce la vita.



ro Mielino. Debbo essere proprio sincero? Ebbene Vi dirò, se mi promette di mantenere il segreto, che di questo sono molto orgoglioso; anche se in apparenza faccio il viso contrito. Sono contento perché una voce in fondo alla coscienza mi dice: sta tranquillo, Mielino, tu compi un'opera buona, tu dai un consiglio saggio, i bimbi che mangiano i sani dolci casalinghi, in cui lo zucchero è il primo ingrediente, crescono forti, bel-

li, intelligenti, veri balilla degni della grande Italia.

Eccovi ora, le altre ricette premiate:

BUDINO DI SEMOLINO

Versate in una casseruola un bicchiere e mezzo di latte e un pizzico di sale. Ponete al fuoco ed appena il latte bolle, aggiungete 100 grammi di semolino, mescolando per rendere bene omogeneo il composto. Aggiungete 180 grammi di zucchero e seguitate a far cuocere per tre minuti circa. Levate dal fuoco: mettetevi un pugno di uvetta passa, un po' di scorza di limone grattugiata, dei pezzetti di burro. Aggiungete un uovo intero, e poi, uno alla volta, tre tuorli d'uovo, e le tre chiare montate a neve.

Imburate lo stampo e spolverizzate con zucchero e semolino; mettetevi il composto e fate cuocere a forno moderato per circa mezz'ora.

Roberto Tuci - Firenze

DOLCE MOSAICO

Dose per 6 persone, 2 uova, 100 gr. di cacao, 200 gr. di burro, 150 gr. di zucchero. Si lavora per venti minuti lo zucchero con le uova a freddo. Si aggiunge il cacao poi il burro sciolto a bagnomaria ed in ultimo 100 gr. di biscotti tagliati a strisce di mezzo centimetro circa.

Quando tutto è ben amalgamato, si foderà uno stampo liscio di carta oleata e ci si mette il composto, sbattendo per bene lo stampo e pigiando affinché non ci siano vuoti. Si mette in ghiaccio per qualche ora e si serve tagliato a fette con panna montata o gelatina di frutta. Libero Egimedio - Genova

PASTICCIO DI FRUTTA AUTUNNALE

Impastare tre etti di farina con gr. 200 di zucchero, gr. 150 di burro, due tuorli d'uovo e buccia di limone. Tagliare lo stampo da budino con burro, riempirlo con frutta tagliata a pezzetti (mele, pere, pesche, cotogne ecc.) ben sciroppata e scolata del sugo, mettendo anche qualche ciliegia sottaspisito. Ricoprire completamente con la pasta tenuta a parte (tirata a sfoglia alta mezzo centimetro circa) unire bene ne-

IL CONCORSO DI MIELINO

gli orli e cuocere a forno ben caldo. Servire caldo; e doventò fare bella figura, come il pasticcio è versato sul piatto, copiarlo di rhum, e con un fiammifero, fargli fare la fiamma mentre si porta in tavola.

Maria Luisa Caser - Bologna

TORTA

Si sbattono tre uova intere con gr. 190 di zucchero, la scorza grattugiata di un limone poco sale. Si uniscono gradatamente gr. 190 di semolino fino. Si mescola bene e si aggiunge mezzo etto di uvetta. Si mette al forno in una tortiera unta di burro e coparsa di pane grattugiato: quando è ben rossa si coparsa di fiocchetti di burro e ci si versa sopra un litro di latte caldo mescolato con tre cucchiai di rhum. Si mette al forno per altri venti minuti. La torta assorbirà tutto il latte e diventerà alta e soffice. Si mangia fredda o calda a piacere.

Giancarlo Vaia - Cavalese



La signora Barbabietola va a spasso coi suoi "dolcissimi" figliuoli.

Per quei bimbi disattenti che ancora non lo sapessero ripeto che per concorrere basta inviare a Mielino, Prima Idea, Via Pignatari 1, Bologna, la ricetta del dolce che più vi piace. I premi sono: una grande palla colorata o un magnifico libro.

...è bello, utile e non costa nulla!

Chiedete il libro dei vostri sogni...

sempre

continua sempre la raccolta delle etichette Cirio



„I MARTINITT“

Il nonno racconta: « — Giù quel sigaro! — Testa di stoppa, hai capito? Giù! — Abbasso i Tedeschi! —

Un groviglio di braccia e gambe; pugni e calci a tutt'andare! Il malcapitato, un ragazzone lenigginoso, con una grossa testa color pannocchia, si divincola e grida. Sarebbe coniato per benino, se non si facesse avanti un compagno alto, forte, con due grandi occhi severi: — Basta! Fatemi passare! Lasciatelo a me! — e se le parole non fossero accompagnate da convincenti spintoni e da qualche scapaccione bene assestato. Riesce così ad arrivare al centro del gruppo ed a rialzare da terra « Testa di pannocchia ». Comincia, allora, un interrogatorio in regola:

— Chi te l'ha dato? — Un soldato... Tedesco come te! — grida una voce irosa. — Zitti! — comanda Giuseppe, facendo mulinello con le braccia, per tenerli lontani: — non lo sai che i Milanesi non debbono fumare?

— Ma lui è Tedesco! — ripete la solita voce. — Macchè Tedesco! Volete finirlo? — Poi a Tonio: — A me quel sigaro!... Peuh! Puzza d'Austria! Ora si butta via... Così! — Il sigaro fa un volo nell'ampio stanzone e va a nascondersi in un angolo. Ma cento piedi, pronti, lo calpestano.

— Dunque, se non lo sai, te lo dico io: dal primo di gennaio, non si fuma più a Milano, perché il fumo dà guadagno all'Austria. Vuol essere italiano, o no?

— Sì! sì! — mormora il ragazzone singhiozzando.

— Allora fa come ti dico: non dar retta ai soldati. Non sono nostri capisci: sono Tedeschi! E fanno la spia! I sigari li danno apposta, per sapere come si pensa. E picchiano e ammazzano, se capiscono che pensiamo da Italiani. Hanno ferito anche donne e bambini... I fischi ripigliano. — Stà con me. Non aver paura.

— Ci sono anch'io, corpo di mille bombe! — e un monello, alto quanto un soldo di cacio, viene avanti, facendo allegramente « Marameo », col pollice della mano destra sulla punta d'un nasotto, fatte apposta per quello sberleffo.

— Bravo, Brogin! — dice, ridendo Giuseppe: — Siamo tutti Italiani e dobbiamo volerli bene: tanto più che... — Si è avvicinata anche la marmaglia dei fischi, e ascolta, attenta. Giuseppe è un'autorità fra i « Martinitt ».

« Martinitt! » chiede Angela, che ancora non studia la storia: « perché? ».

« Sono detti così i ragazzi dell'Orfanotrofio maschile di Milano », riprende il nonno, che allora, nel 1848, era presso San Martino, a Porta Tosa. Ma, continuiamo. Dice Giuseppe:

— Altro che darcele fra noi! Domani, la lotta ci sarà per le strade! — Tutti a bocca aperta come uccellini di nido. — Ci sarà... una dimostrazione! Se avete visto quanta gente entrava, oggi, nel Caffè della Cecchina! Cappelli larghi, alla calabrese, e certi occhi!... Mandavano fuoco! Domani... — La squilla della ritirata fa sobbalzare tutti.

— In camerataa!... — grida una voce nasale: — A letto! — Si sbandano per i corridoi, salgono le scalette... lo stanzone rimane vuoto.

La mattina dopo, a gruppi, i bravi Martinitt escono dal Collegio, e s'avviano al lavoro, qua e là per la grande Milano. Giuseppe cammina diritto, fiero. Soddissafatto, misura il passo col suo « Testa di pannocchia ». Il terzo, Brogin, arriva alle spalle ai compagni. Le gambe ballano nei larghi pantaloni, che, ogni tanto, una brava tirata ri-

mette a posto, perchè non ricoprono anche la punta delle scarpe. Le falde del cappotto arrivano al calcagno; la testa, arruffata di riccioli neri, è nascosta nello stajo, che schiaccia le orecchie... Ma la faccina è tutta guizzi e ghiribizzi, dagli occhietti brillanti al nasino all'insù, che interroga sempre, alla bocca, stretta in una smorfia biricchina. Quel giorno, poi... qualche

Pio IX! Abbasso i Tedeschi! — I ragazzi sono trascinati dalla folla, che va verso il palazzo del Governo...

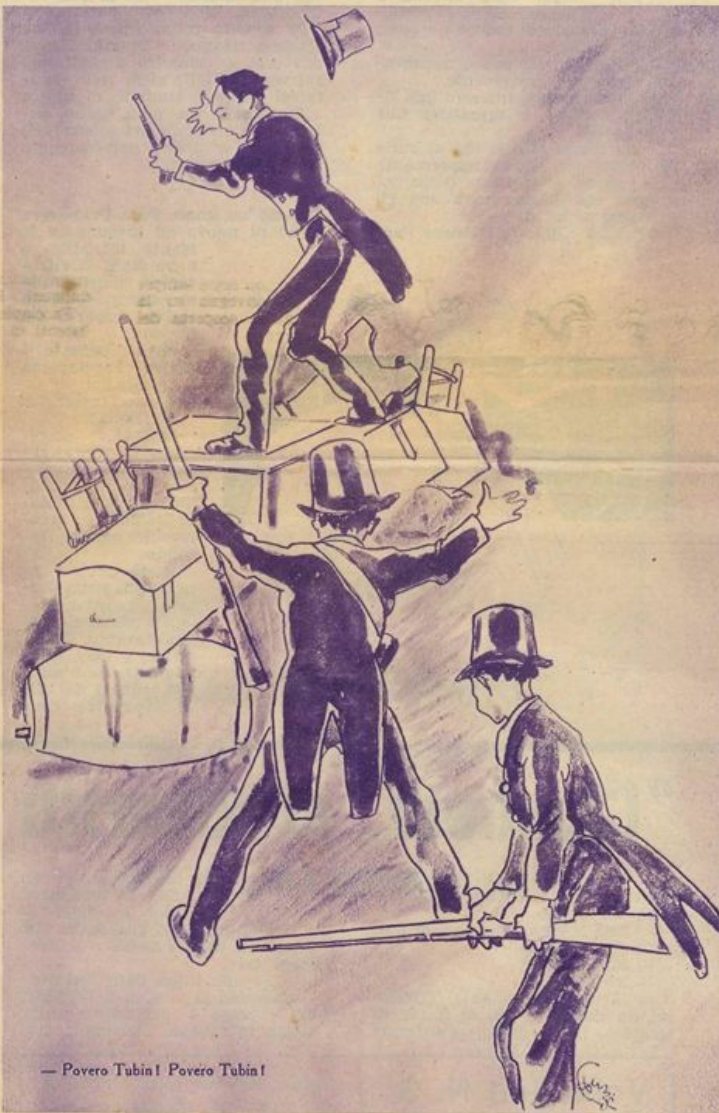
Ritornano all'Ospizio, la sera, stanchi, ma tutti fuoco. — Questa volta si fa sul serio! — grida Pinela — Corpo di mille bombe!... — minaccia Brogin. E anche i compagni quanto hanno da dire! Ce ne volle a quietarli! Le campane a martello salutano l'alba serena del 19 Marzo, festa di S. Giuseppe e domenica. Gli Austriaci, nella notte, erano arrivati, per un sotterraneo, fino al Duomo, e su, su, s'erano appollaiati come uccellacci fra le guglie e le statue. Di là tirano sui cittadini. Dall'alto terrazzo del Palazzo Reale piovono fucilate; dal Castello tuona il cannone; lungo i bastioni corrono truppe, carri, cavalli, per accerchiare la città. Le campane si danno allora a martellare furibonde: — Tan! Tan! Tan! — Una, dal gran battere si spezza. — Cittadini! — dice quel martello incalzante: — All'armi! Fuori i Tedeschi! — Le barricate sorgono da tutte le parti. Spade, fucili, vengono fuori all'improvviso; dalle botteghe, dalle cantine, dai cortili, dai tetti. Alle finestre sventolano bandiere, fatte con pezzi di stoffa qualsiasi, purché bianchi, rossi e verdi. Palloncini, di vari colori volano intanto per l'aria, a portare le notizie in tutte le direzioni. Gente esperta sale sui campanili, sulle torri, per osservare, e mandare notizie al Comitato di Guerra. E sapete chi le porta? I Martinitt! Eccoli ai piedi dei campanili ad attendere i biglietti, che scendono avvolti ad anelli, giù per fili di ferro; poi, via, tra il fischiare delle palle e il rombare del cannone, coraggiosi, intrepidi, spensierati. Raccogliono le palle, che si ammortizzano sulle fascine; le ritirano a sassaiola. Pinela, prende il fucile ad un caduto e vola su una grande barricata, col drappello evico, guidato da Luciano Manara. Tonio, anche lui, ha finalmente il fucile, e tira da bravo. E' l'ultimo combattimento: dodici ore di lotta continua. Un inferno!

— Che cosa c'è, lassù? — Pinela, ad un tratto, grida, mentre scende a cercare cartucce. E scruta, tra il fumo e l'oscurità nell'incerto crepuscolo. — Ah! Brogin! — agita le braccia cercando di farsi scorgere: — Brogin! Scendi! — Lo sbarazzino, in cima ad una barricata, fa: — Marameo! — Pinela si arrampica per afferrarli la falda del soprabito. Brogin, che l'ha visto, si volta e tenta di fare anche a lui il suo famoso sberleffo. Ma... un colpo secco di fucile: lo stajo rotola ai piedi di Pinela — Me l'hanno ammazzato! — grida questi. Ma Brogin è dietro a scendere: — Povero tubin! — Scherza ancora quel magnifico

monello! — Povero tubin! — L'ha avuta la sua medaglia! — Nella tuba nera c'è un grosso buco. — Ma sei ferito! — grida Pinela. — Dove? — La mano destra sanguina. — Niente, niente, una scheggia... Corpo di mille... — Il dolore lo fa impallidire. Pinela lo prende e lo porta nel cortile de' l'Ospizio. Là c'è un gruppo pietoso: Tonio è disteso a terra, sanguinante. Vari compagni gli sono attorno, per svestirlo; un Padre gli prende il polso e alza gli occhi al cielo. La testa, contornata dai capelli colore delle pannocchie, si fa più pallida; si compone nella pace serena delle morte. Si sente allora un grido, ch'è un singhiozzo: — Non era, no, tedesco!... Il piccolo Eroe è coperto da una bandiera tricolore.

Fuori, intanto, si grida: Vittoria! Vittoria!

A. Fineschi



— Povero Tubin! Povero Tubin!

cosa nell'aria, lo fa saltare, come un puledro. — Ci sarà, corpo di mille bombe!... Ci sarà la dimostrazione?... si potrebbe, si potrebbe... Pinela... (il nome affettuoso fa sorridere Giuseppe) — Si potrebbe arrivare fino a Piazza del Duomo? — No! Bisogna arrivare al lavoro... —

Ma a mezzogiorno stanno mangiando il loro pezzo di pane condito di lardo, quando Brogin, alle vedette sulla porta, si ferma in ascolto: — Che c'è? — Un'ondata rumorosa si avvanza... Gli occhietti brillano.

— Marameo! — Schizza fuori. — Vieni Pinela! C'è tanta gente! Vieni! — La marea si avvicina: battimani, evviva! Balconi e finestre si riempiono di persone, che agitano fazzoletti e bandiere. Le botteghe si chiudono fra un fragore festoso di sportelli. Grida da ogni parte: — Via



Fata Primavera era entrata nel bosco e spargeva sui rami gemme e fogliuzze verdi a profusione.

Facciapiena, il vecchio nano saggio, cacciò fuori dalla tana il volto rubicondo, incorniciato dalla barba candida.

«Ehi là! — chiamò. — Ravanello!... Piripecchio!».

«Che cosa succede?» brontolarono gli altri due compari, affacciandosi alle rispettive abitazioni poste sotto la protettiva impenenza della quercia più grande del bosco.

«Fata Primavera è tornata» annunciò Facciapiena, uscendo completamente dalla sua buca d'ingresso.

I due amiconi lo raggiunsero. «Sediamoci — propose Ravanello — sulla radice scoperta del faggio, come gli altri anni, a goderci lo spettacolo».

«Sediamoci» dissero gli altri. Sedettero, e accesero le pipette, aspirando l'aria fragrante del bosco ridestato.

«E il vecchio Ghiro dorme ancora?» chiese Piripecchio.

«Oh, quello non si desta che all'ultimo istante — bofonchiò con sprezzo Facciapiena. — E' un pigriaccio ignorante... O mangia, o dorme. Non assomiglia certo a noi che passiamo l'inverno in studi e meditazioni sulla filosofia degli uomini e della natura».

«Già, — incalzò Ravanello, gonfiando le gote. — Siamo ormai giunti a un tal punto di perfezione mentale, da poter affermare con coscienza tranquilla che nes-

suna cosa terrena e nessun enigma proposto da creature di quaggiù ci sono ignoti.

«Hai piena ragione», approvarono gli altri gravemente.

A questo punto, intesero una risatina stridula e sarcastica alle loro spalle.

«Chi è quel villano che si burla di noi?» scattarono impermaliti. Si volsero, e videro un rospo decrepito che li osservava con gli occhietti a fior di pelle.

«Perché ridi?» gli chiese Fac-

ciapiena. «Rido — rispose il rospo — perché dianzi avete affermato delle cose assurde».

«Cioè?».

«Cioè, di conoscere a fondo ogni scienza e ogni enigma».

«Vecchio rospaccio! — urlò Ravanello. — Noi abbiamo affermato la verità, e nient'altro!».

«Ah, sì? — fece il rospo. — Allora, rispondete a questa piccola domanda che osa fare alle vostre Saggezze la mia umile voce: Qual è quella piccola cosa che tutti gli uomini hanno, con la quale tutto fanno e che nessuno vede?...».

I tre Nani si guardarono, perplessi.

«Facilissimo problema — disse Facciapiena con qualche esitazione. — Rispondi tu, Ravanello, a quel povero rospo ingenuo!...».

Ravanello tossì: «Ehm! — brontolò. — A te l'onore Piripecchio. Parla».

«Io — si schermì Piripecchio, con una smorfia — ho la gola infiammata... Non posso parlare».

Il vecchio rospo ripeté la sua stridula risatina. «Brav!... Bravi, davvero! — biascicò sobbalzando sul ventre. — Un'altra volta, vantatevi meno e studiate di più!».

E strisciò via pian piano, lasciando i tre compari sconcertati e avviliti a tirarsi nervosamente i peli della barba.

Passò un anno. Fata Primavera tornò di nuovo ad ingemmare le piante intristite, e i tre Nani si ritrovarono come sempre a convegno su la radice scoperta del faggio.

«Avete pensato?» chiese Facciapiena ai compagni.

«Tutto l'inverno...».

«E... nulla?...».

«Nulla!...» sospirarono con aria sconcertata. Sedettero tutte e tre malinconicamente sulla radice, e accesero le pipette, tacendo.

Passò circa un'ora. Facciapiena pensava, guardando i teneri germogli che sbocciavano all'intorno. I suoi compagni si erano assopiti, cullati dal lieve stormire delle

fronde. D'un tratto s'intese un grido così forte che i due Nani sobbalzarono spaventati, e il Ghiro sulla vetta del faggio si destò di soprassalto, impredando ai disturbatori della sua quiete.

Facciapiena faceva salti e capriole su l'erba fresca, spolverando con la barba la brina.



«Che cosa fai? — strillarono i due. — Sei impazzito?...».

Facciapiena, calmatosi, si alzò. «Che cosa ho?... — rispose. — Ho spiegato il problema del rospo!... Era una cosa tanto facile!... Noi vi abbiamo meditato sopra per una intera stagione, mentre l'abbiamo in noi, continuamente!».

«In noi? — balbettarono i compagni istupiditi. — E' che cosa è dunque?... Parla!... Rivela la!».

Facciapiena li fissò con occhi lucenti di soddisfazione.

«E' il Pensiero! — urlò. — Il pensiero, che non si può vedere, ma col quale si fa tutto!».

«Perbacco! — mormorò Piripecchio. — Hai ragione!... A volte, le cose più semplici sono quelle che fanno scervellare di più!».

«Bravo Facciapiena! — disse Ravanello. E i tre Nani si presero per mano, facendo un girotondo sferzato su l'erbeta».

«Decisamente — brontolò il Ghiro dall'alto del faggio — non si può più dormire. — E si stirò, sbadigliando.

G. Falzone



Mi viene in mente una cosa: eravamo in adunata, li avevo di fronte, un tale della terza fila allunga un braccio, dà un «cricco» nell'orecchio a uno e si mette sull'attenti.

Io lo vedo.
— Paolino, cosa fai?
Veramente non si chiamava Paolino, ma lo chiamo i coscritti come mi piace.
E dunque: — Paolino, cosa fai?
— Niente.
— Niente?
— Niente — conferma.
— Allora vieni fuori.
Si presenta.

Quand'è a un passo di distanza gli ordino «dietro front!». Si volta, mi prendo la misura, e giù un «cricco» dei miei nell'orecchio destro.

— Sai cosa t'ho fatto? — gli chiedo con aria tranquilla — Niente. Perché tu lo chiami «niente».

Ma la cosa m'è piaciuta, quindi voglio fare un accordo: le botte dobbiamo chiamarle «niente», la fatica dobbiamo chiamarla «niente», la sete, la fame, il pericolo, dobbiamo chiamarli «niente». Vedrete. Lo zaino carico e peso dobbiamo chiamarlo «niente». Il dolore dobbiamo chiamarlo «niente».

Ve l'ho detto: Vedrete! E difatti, pensate, viene fuori uno:

"Cicchetti," ai coscritti

— Signor comandante, "NIENTE," mi ha dato... — non dante, Gigetto m'ha dato un pugno.
— Non si dice «pugno», si dice «niente». Capito?
— Signor sì.
— Ripeti.
— Signor comandante, Gigetto mi ha dato... — qui si ferma di sicuro — mi ha dato... — si ferma

mi ha dato... — non va giù, lo immagino, ma poi lo dice: — mi ha dato... — si guarda in giro — mi ha dato «niente» — deve concludere.
— Se non ti ha dato «niente» — rispondo io — cosa ti lamenti? Vai a posto — ma non è finita. Siamo in marcia, mettiamo, vien

Volantino N. 3 Cosa debbo dirvi nel volantino? Che la quota è una cosa da niente. Dieci lire, lo so, ma a pagarle in un anno è come annaffiare un bicchier di vino in un mare d'acqua. Credete che ubriachi? Che dia fastidio? A berlo schietto d'un colpo, può darsi; ma annaffiato e un sorsò, mettiamo, la settimana, è come niente. Fate che sia, allora, come niente: pagate un poco per settimana. Cinque soldi cosa sono? Niente. E a furia di «niente» si fa la quota, si è curati, si va in colonia. Però attenti se restate «morosi» addio diritti. Pochi mesi. È giusto. Il dovere non si fa a pezzettini, si compie intero.

ancora — sì, mi ha dato un pugno — farà precipitando.
— Non si dice «pugno», si dice «niente» insisto con dolcezza e poi, secco: — poche storie, ripeti!
E allora quello ripete:
— Signor comandante, Gigetto sete; voi direte non ne posso più, ho sete — invece si dice: — Ho «niente».
Se non hai niente si tira diritto. Oppure avete finito le provviste, è un pezzo che si cammina, avete fame, vorreste dire: — Ho fame!

invece dite: — Ho niente! — E allora si tira diritto.

A tirar diritto lo zaino pesa, vien voglia di dire: — Come pesa, questo zaino! — No, non chiamatelo zaino, chiamatelo «niente». Provate a dire: — Come pesa questo «niente»? — E' ridicolo, come fa il niente a pesare? — E allora si tira diritto.

Cascate? vi sbucciate un ginocchio, una gamba, vi spaccate la testa, vien fuori il sangue? Piangete?

Perché piangete? Se l'accordo è fatto, se lo rispettate, bisogna che rispondiate: — piango per niente. —

Ma è ridicolo, ve l'ho detto, lamentarsi di niente.

E allora si tira diritto.

Guardate un po': «niente» pareva una parola da niente, e invece, saputa usare, vale un Peri. «Poi c'è un'altra cosa: dovete pagare la quota? Avete diversi soldi e non li volete usare, canaglia, a questo fine?»

Non importa, prendeteli in mano chiamateli «niente», portateli al maestro. Cosa avete dato? Niente.

Però li trovate in tanta pensione.

E avete il coraggio, coscritti, di lamentarvi.

Italo Cinti

Dalla riviera adriatica
maggio 1936-XIV

« In questi ultimi tempi
si sono avute nell'Adriatico
delle pesche eccezionali
(dai giornali)

Già da una settimana
il paesino disteso sulla ri-
va dell'Adriatico era alle-
tato da un avvenimento
eccezionale che si produ-
ceva esattamente ad ogni
tramonto. All'ora del ritorno delle
paranze dalle geniali vele colorate
e del ritorno delle sciabiche, si
rinnova il miracolo di una pesca
favolosa. Quintali e quintali di bel
pesce guizzante ed argenteo pas-
sava dalle reti alle canestre tra
le grida gioiose dei pescatori.

Naturalmente curioso di ogni
fenomeno misterioso, io che cono-
sco tutti i segreti del mare e cono-
sco il linguaggio dei pesci che
a torto son ritenuti muti dai na-
turalisti, decisi di sapere che cosa
ci fosse sotto.

E però all'alba di un chiaro
mattino, mi sedetti in un certo
punto della spiaggia, in riva al-
l'acqua ed attesi il giungere di un
cavalluccio marino mio carissimo
amico.

Narrerò un'altra volta come io
sia divenuto amico del Cavalluc-
cio marino.

Per ora basti sapere che, aven-
dolo io salvato da un losco com-



plotto ordito contro di lui dal gam-
bero e dal granchio in occasione
di una corsa, egli mi serbò fedele
riconoscenza.

Spesso ho appuntamento con
lui sulla spiaggia; e difficilmente
il sole ha già compiuto il solito
balzo dal mare, come suole egli
fare all'improvviso per stupire lo
spettatore e farsi molto notare

i pesciolini che vengono a galla...



sulla scena dell'orizzonte, nella
stessa guisa di un primo attore
vanitoso, quando il mio amico ap-
pare.

Egli giunge facendo l'equilibri-
sta sulle onde infantili con le
quali il mare timidamente si pre-
senta all'alba e mi saluta con
uno di quegli inchini impeccabili
e lievi che caratterizzano la sua
grazia d'acrobata.

— Buon giorno.

— Ditisalvesmang —
mi risponde, metten-
dosi a sedere su di una
tellina alla quale ar-
riva regolarmente il
flusso dell'onda.

Questo saluto nella
lingua dei pesci vuol
dire « Dio ti salvi dal-
l'essere mangiato » ed
è il saluto consueto che
essi rivolgono ai fami-
gliari o quando incon-
trano un amico all'
ombra di un'alga.

Ma d'ora in poi per
maggior comodità dei
lettori, darò senz'altro
la traduzione nella no-
stra lingua dell'espres-
sivo linguaggio dei
pesci.

Dunque dopo aver-
mi così salutato, il Ca-
valluccio comincia a raccontarmi
una quantità di cose. Alle volte si
tratta di pettegolezzi del fondo,
ma altre volte sono dei terribili
drammi della superficie che mi
sono narrati.

Infatti, questi accadono quasi
sempre alla superficie, poichè una
particolarità della psicologia dei
pesci nei riguardi dei loro drammi



Favola
controsanzionista

è che la morte
violenta di per sé
non è considerata
un dramma; è ta-
le soltanto se c'è
di mezzo un in-
tervento umano.

Se, per esempio, la madre di una
famiglia di sfoglie s'imbatte in un
Pesce Angelo, cerca è vero di sal-
vare la prole quanto meglio può,
ma, infine, se proprio non ci riesce
del tutto, torna a casa con il resto
dei figli e dice al Pesce Sfoglia suo
marito: « Sai, quel ladrone di An-
gellino me ne ha mangiate tre ». E
tutto finisce lì.

Si, talvolta accade che si senta
parlare di un pesce che sta mo-
rendo di vecchiaia a casa sua;
ma è un fatto straordinario. Se ne
chiacchiera sotto ogni pietra, die-
tro ogni duna; si organizzano pel-
legrinaggi per chiedere consigli e
ogni sorta di pesci va ad interro-
gare il Saggio, che, per lo più,
muore con il suo segreto.

Allora si stipula una tacita tre-
gua tra le diverse specie e si orga-
nizzano i funerali solenni; una
lunguissima processione trasporta
il corpo del defunto sino al banco
di corallo più vicino, al mare delle
Antille, alle coste della California
o dell'Australia, o alle isole del-
l'Oceano Indiano, o l'Arcipelago
Malesse, e lo consegna alle madre-
pore, che religiosamente lo inca-
strano nelle loro costruzioni co-
ralline, dandogli così eterna con-
servazione e sepoltura.

Dopo, gli Acantoteri, ossia i Pe-
sci Corallo, eseguono una fantasia
di danza.

Questi pesci azzurri con strie
rosso-mattone orlate di punti
bianchi, o bianchi e neri striati
come zebre, o bleu con la coda ar-
rancione e una fascia dello stesso co-
lore, sono i più belli del mondo;
ecco perchè si sono specializzati
nella danza. In generale vivono
tra i banchi corallini organizzan-
do continui spettacoli di varietà,
che hanno sempre successo, anche
perchè manca assolutamente la
parte cantata.

Alla fine l'adunata si
scioglie e tutti per tornare
a casa si sparpagliano di-
visi per famiglie, perchè
la tregua è rotta e ci sono
sempre dei vicini di viag-
gio pericolosi.

Ma questo è un avveni-
mento raro. Dunque, esse-
re mangiato da un pesce
fa parte del destino del
pesce; e il pesce lo sa.

Stavo ripensando a tut-
te queste particolari leggi
del mare quando il mio
amico giunse allegro e di-
sinvolto com'è il solito.

Subito, dopo i primi conven-
evoli, chiesi al cavalluccio quanto
mi stava a cuore, ed egli, divenuto
improvvisamente grave, mi rispo-
se soltanto questo.

— Tu sai come sia per noi na-
turale, prima o poi, essere man-
giati. Che cosa vuoi che ci importi
affrettare il destino? Alcuni tra



noi che si occupano di politica
hanno saputo di certe ingiustizie...
In fondo, noi e voi, siamo tutti
egualmente mediterranei, no? Fac-
ciamo quello che possiamo...

E, scosso da un improvviso tre-
more, scivolò via con un'onda per
non dimostrare la sua commo-
zione.

Edoardo Antò



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agen. Gener. di RAVENNA - Via Paolo Costa, 7

TELEFONO 2-75

AGENTE GENERALE:
ARMUZZI Cav. LUIGI

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI



LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata con
l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni -
Responsabilità civile verso terzi -
Trasporti - Aviazione - Polizze
cauzionamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

Società Anonima di Assicurazioni
Rassicurazioni e Capitalizzazione

Società
collegata con l'Istituto Nazionale
delle Assicurazioni il quale ga-
rantisce integralmente le Polizze

L'assicurazione sulla vita è utile a tutti

A FAVORE DEGLI ASSICURATI IN FORMA POPOLARE

Facilitazioni e riduzioni per cure presso gli Stabilimenti Ter-
mali di Agnano, Recoaro, S. Pellegrino, e presso gli Stabili-
menti Termali della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali in:
Sirmione sul Garda, Salsomaggiore, Battaglia, San Giuliano.

FACILITAZIONI per cure mediche, chirurgiche, di terapia
fisica, di Radium e Röntgen-Terapia, per ricerche di labora-
torio, per cure climatiche, per cure odontoiatriche presso Istituti
Ospedalieri, Case di cura, Policlinici, Sanatori, Convalescenziari,
Consultori Materni.

N. B. — Per ottenere le facilitazioni suddette gli assicurati
dovranno presentare l'ultima quietanza di premio pagato
per dimostrare che sono in regola con i pagamenti ed un
documento di identità personale.

Per chiarimenti rivolgersi alle
Agenzie Generali dell'Istituto

GLI EROI DEL RISORGIMENTO

Io indovino una cosa: che voi, ragazzi, non avete molta simpatia per la storia — tutti quei nomi e tutte quelle date sono un mare di noia e di difficoltà.

E, poi, perché si studia la storia? Non è più bello e divertente leggere favole o racconti di avventure?

Ebbene, se mi prestate un po' di attenzione, io vi prometto di raccontarvi la vita di quegli uomini forti, sapienti e buoni che si dedicarono con tutto l'entusiasmo e la volontà a fare, nel secolo scorso, l'Italia una, libera, indipendente e grande.



... parti, circondato da soldatucci...

Il racconto della loro vita vi sembrerà leggenda, favola, oppure sarà ricordo di avvenimenti realmente accaduti e di sacrifici realmente sostenuti.

Sarà storia di Eroi, cioè di uomini più sapienti, più buoni, più operosi della maggioranza degli uomini — di uomini molto molto più grandi di noi —.

Cominciamo a parlare del conte Federigo Confalonieri.

Federigo Confalonieri nacque a Milano quando

l'Italia era ancora divisa in tanti staterelli e, in gran parte, sottomessa allo straniero.

Fin da fanciullo dimostrò carattere fiero e, fatto più grandicello, chiaramente lasciava capire che egli non poteva sopportare che Tedeschi o Francesi comandassero in Italia. Or bene siccome a Milano nel principio del secolo scorso dopo i francesi comandavano i Tedeschi ed egli non era punto amico né degli uni né degli altri pensò di viaggiare il mondo. Uscì perciò, dall'Italia e visitò molti paesi d'Europa e specialmente quei paesi liberi ove non vi erano stranieri a fare prepotenze e vide tante e tante cose belle e nuove, per quei tempi, che era una meraviglia — la navigazione a vapore sui fiumi l'eliminazione a gas e scuole elementari per i bimbi poveri.

Tornato a Milano cercò di dar vita a tutte le meraviglie che aveva visto ed ammirato.

In seguito, per far dispetto ai Tedeschi e infondere buone idee italiane, con altri amici incominciò a scrivere un giornale che si chiamava il *Conciliatore*.

Intanto, si avvicinava il 1820 (si parla, come vedete, di 116 anni fa) e il 1820 è l'anno in cui gli Italiani, i più bravi si intende, cominciarono a ribellarsi perché

FEDERIGO CONFALONIERI

erano stufo e arcistufi di quei governi di allora.

Gli uomini del forte Piemonte che non vedevano anch'essi di buon occhio gli Austriaci che nella bella pianura del Po, proprio vicino al loro paese, stavano a spadroneggiare, pareva che volessero aiutare gli uomini della Lombardia a cacciar fuori dall'Italia lo Straniero.

Federigo Confalonieri, allora, si mise a capo dei patrioti lombardi e li preparò all'impresa.

Sfortunata volle che l'impresa fallisse e il governo austriaco venuto a sapere della congiura diretta dal Confalonieri un brutto giorno lo fece mettere in prigione.

Il processo del Confalonieri durò due anni, e alla fine l'Eroe Lombardo fu condannato a morte, pena che fu poi commutata nel carcere duro a vita e destinato nell'orribile prigione di Spielberg.

Con l'angoscia di non rivedere più né parenti né amici parti, circondato da soldatucci e da uomini della polizia, verso la sua prigione lontana ove i condannati politici soffrivano le pene più indicibili. State a sentire che cosa gli capitò durante il viaggio.

Nel passare da Vienna, che era la capitale dell'impero austriaco, uno dei più potenti e astuti principi dell'impero lo fermò e gli disse: « Conte Confalonieri, se mi dite i nomi dei vostri compagni di congiura e se mi dite quali erano le vostre idee per l'avvenire io vi prometto di farvi ridare la libertà! ».

Bella è la libertà ma più bella è la fedeltà l'onore e l'onestà, pensava il Confalonieri e rispose perciò: « Principe, io non faccio

e non farò mai la spia; non sarò mai un traditore ».

E continuò il suo viaggio verso la prigione.

Intanto l'eroica sua moglie, Teresa Casati Confalonieri, recatasi a Vienna impetrava dall'imperatore un po' di bontà per suo marito. Invano.

La buona Teresa non si perdette di coraggio e allora ricorse al mezzo estremo: quello di preparare la fuga dal carcere per il suo Federigo.

Ma anche questo tentativo fallì ed essa morì poco dopo di crepacuore.

Il Confalonieri stette molti anni rinchiuso nel carcere dello Spielberg, tormentato per giunta, anche da un prete austriaco che gli voleva strappare di bocca quei segreti che egli non aveva svelato al Principe durante il viaggio a Vienna.

Solo quando era divenuto vecchio per gli stenti e dolori e quasi ammalato il Confalonieri fu liberato dal carcere e solo pochi anni prima di morire poté ritornare a vedere i suoi parenti ed amici e la sua diletta Milano.

Roberto Mazzetti



BIMBI MAMMÈ MODA

Un po' per tempo parleremo di indumenti da spiaggia. Ma ogni mamma che vuol essere previdente prepara, forse fin d'ora, il corredo estivo del suo piccolo tesoro. I costumini, specialmente, si possono eseguire a poco a poco, fra una cura e l'altra della casa lavoranda a ferri delle buone lane morbide, resistenti al sole, all'acqua, al logorio della sabbia.

E' inutile, signore, che lo vi dia dei suggerimenti per ben intraprendere la cura del sole, tanto benefica a tutte le età. Il vostro medico, il vostro buon senso e la pratica che ormai quasi ogni mamma ha saputo farsi, attraverso letture e buoni consigli vi saranno più che sufficienti.

Vi dirò invece che, per la cura del sole, sempre occorre un costume razionale.

Il modello migliore è, si può dire, unico: semplicissimo, un po' alto davanti perché ripari lo stomaco quando il sole non brucia e l'aria è un po' pungente, molto basso dietro perché le spalle rimangano esposte ai benefici raggi solari durante i giochi, dopo e prima del bagno. Un piccolo golf o, semplicemente, una giacchetta senza maniche del medesimo tipo del costume avrà il preciso scopo di completare l'abbigliamento adatto così a qualsiasi temperatura.

I bimbi più piccoli abbandonano quasi i vestiti di uso comune il primo giorno che arrivano al mare e li riprendono al ritorno in città.

Bastano due o tre costumini del genere di questo presentatovi dal nostro disegno e due o tre uguali giacchette per tutta la giornata. La sera, specie se si deve vivere in albergo, un bel grembiulino o un vestitino elegante verrà indossato sul costumino stesso.

Per i ragazzi più grandi e le ragazze, in particolare, l'abbigliamento è più variato. I vestiti di tela di lino e di seta si alternano con i veri costumi di maglia e infine il più pratico il più utile dei vestiti (quello da spiaggia) si gradirà nelle ore di maggior calore ma verrà sostituito nel pomeriggio, qualche volta presto qualche volta tardi, con le gonnelline bianche, le giacchette colorate ed i vestiti gai come i rigati, gli scozzesi ed i florati.

La gonnella del vestito da spiaggia è sostituita spesso dai pantaloni brevi; il corpetto è sempre ridotto al minimo perché possa riparare le parti più delicate scoprendo braccia e spalle completamente.

Questo vestito si fa per le giovanette, e per le donne non vecchie,



di tessuto bianco o grigio e si fa pure con stoffe policrome purché resistenti e non troppo leggere. Il tipo più adatto fra le fantasie è il rigato sul tono rosso, blu, arancione, giallo.

Mússola



VERA TORTA PARADISO

CREAZIONE DI E. VIGONI - 1878

PAVIA - Corso Vittorio Emanuele N. 110
Telefono 2103

Specialità di grandissimo pregio perché si conserva fresca e squisita parecchi mesi

INDICATISSIMA PER REGALI

La Torta Paradiso è sì squisita che ogni di se ne fan contraffazioni Ma la vera la sola preferita Sarà pur sempre quella del Vigoni

Si eseguono spedizioni ovunque
Torta Kg. 1 o 20 tortine L. 30
Franco nel Regno



Corporate Heritage & Historical Archive

La quarta sponda terra d'Italia

TRIPOLI, Maggio Ho trovato Tripoli ancora esultante dalla proclamazione del nuovo Impero che aggiunge un altro grande sero di glorie a quelle che l'Italia conquistò su questa quarta sponda 25 anni or sono. La città è ogni giorno più bella, più linda ed ordinata, gli indigeni ogni giorno più civili e disciplinati; i ragazzi specialmente, tutti pervasi dal senso d'Italianità fascista che irrorò della sua linfa benefica anche questa nostra colonia bagnata da quel mare, in cui inutilmente sostano alla fonda, prete che non ci appartengono. Strade asfaltate penetrano come tanti tentacoli fecondi nell'interno delle oasi dominando le sabbie e i palmeti; opere pubbliche grandiose e molteplici attestano ovunque la completa opera di colonizzazione svolta dai nostri connazionali sapientemente guidati dai capi; rigogliose concessioni verdeggiano lungo le coste ed in talune zone dell'interno, testimoniando della ferocità di questa terra che la volontà italiana restituisce gradatamente ai suoi antichi splendori atropando palmo a palmo alle sabbie quello che fu per elementi naturali e per incuria di dominatori facili preda dei secoli trascorsi. La gioventù araba del Littorio, la nuova istituzione che farà dei giovani arabi i futuri soldati della Libia, ha già galvanizzato le energie latenti dei nostri ragazzi indigeni ed il grande volto di Roma li accoglierà sorridente nelle radiose giornate del 24 maggio: alle loro famiglie, ai loro villaggi, fino negli estremi tukul sparsi nell'interno, essi narreranno le meraviglie di questa grande Italia, di questa Roma Imperiale ed immortale, che rimarranno scolpiti nei loro occhi attoniti e nelle loro menti vergini.



Dal Mareb all'Impero

ROMA, Maggio Viva l'IMPERO! Questo è il grido che sgorga possente dai nostri cuori d'Italiani e di Fascisti, questa è l'insegna sotto l'ombra della quale oggi voi vivete e militate o Camerati Balilla, certezza della nuova Italia. Quando nelle prime pagine coloniali di questo giornale vi descrivevamo mese per mese le fasi più salienti delle nostre battaglie africane combattute con le baionette e con le vanghe, con le ali e con le autocolonne, con i badili e con le mitragliatrici, sebbene nel nostro cuore ardesse la convinzione di questo domani radioso, non si osava esprimere il pensiero che poi è divenuto realtà: l'Etiopia sarà italiana! Tutta l'Etiopia dal Sudan fertile, all'Aussa sitibonda, dal Tigrai impervio all'Harrarino lussureggiante, dalla regione dei grandi laghi alla Danacalia, resa due volte italiana dal sacrificio di Raimondo Franchetti! Cosa significa per la nuova Italia ricca di esperienze e di fede, cementata nel nome di Benito Mussolini, questo grande impero coloniale, lo intuite voi stessi che respirate la nuova atmosfera dell'impero fascista, senza descrizioni superflue: sbocco per le nostre maestranze impareggiabili ed instancabili, terra per i nostri aratri che ne feconderanno le zolle, materie prime preziose e di ogni genere per le nostre industrie che vi troveranno produzione e lavoro, popoli che attendono dal nuovo verbo la redenzione materiale e morale. Non c'è penna che possa rendere l'epopea di questa impresa coloniale voluta fortemente dal Duce, tenacemente perseguita da un popolo che non ha indietreggiato di fronte a difficoltà alcuna, affrontando le tappe del duro cammino e giungendo nel cuore dell'Etiopia di vittoria in vittoria, di battaglia in battaglia, contro tutto e contro tutti. Non ci rese dubitosi la grandiosità dell'opera veramente romana che andavamo a compiere, non ci arrestarono le altrui minacce palesi ed occulte, non ci sgominarono le coalizioni poste in essere dal malvolere di popoli invidiosi. La grande proletaria si è

Un arresto nelle dune. Cammelli e commilitari fusi in un solo blocco, distesi e accovacciati sulla stessa sabbia rovente, godono pazientemente l'ora della siesta. Al suono gutturale dei conducenti, la piccola carovana si muoverà, per riprendere il suo cammino dondolante, verso la meta.

Aspetti caratteristici del Garlan Tripolino: stretti cortili, rozzezza, mura di tufo, in cui si aboccano, in cerca di luce, le genti indigene che vivono ancora oggi, sotto terra, nelle grotte trogloditiche! Sistemi primitivi che formano la seconda natura di queste popolazioni miti ma indolenti, cui la suntuosa aria africana ha conferito le tipiche caratteristiche del beduino: sobrietà e tenerezza, filosofia e fatalità.



M. E. Pozzi

IL PIÙ POTENTE
DEI RICOSTITUENTI
VITAMINICI

ALIBOL

ad alto contenuto di vitamine A e D ottenuto dall'olio di fegato di Halibut

Soc. An. AMARO FESTI - PRODOTTI SPECIALIZZATI ZANARDI - BOLOGNA

PER BAMBINI
E RAGAZZI

In vendita presso
ogni Farmacia



Corporate Heritage
& Historical Archive

I tre Moschettieri

I tre baldi Moschettieri
(ch'eran quattro, per la storia),
belli, audaci e battaglieri
van coprendosi di gloria.

Le sue Guardie il Cardinale
per le strade invan sguinzaglia:
con la sciabola e il pugnale,
essi accettano battaglia.

Alla guerra, ogni cimento
è affrontato con piacere:
fan scappare un reggimento
e catturan le bandiere.



Quando al chiaro di s'alterna
l'ombra cupa della notte,
vanno i soci alla taverna
e prosciugano una botte.

Un bel giorno, la Sovrana
mette a prova la lor fe',
e a cercarne la collana
corron tutt'e quattro i tre.

Al ritorno, i vincitori
essa vuole al suo cospetto;
poi domanda: "Che tesori
di valor serrate in petto?..."

D'Artagnan, un poco rosso,
dice allora: "O mia Regina,
di tesori, abbiamo indosso
sol la polizza dell' I. N. A!..."

G F